**Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria**

**S. Francesco – Pavia – venerdì 8 dicembre 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

Oggi con gioia celebriamo la solennità dell’Immacolata Concezione di Maria e contempliamo in lei una creatura totalmente ricolma della grazia e della santità di Dio. Con la Chiesa le cantiamo: «*Tota pulchra es Maria et macula originalis non est in te*»; «Tutta bella sei, Maria, e il peccato originale non è in te». È una verità di fede che il popolo di Dio, prima ancora dei teologi, ha confessato e creduto, con l’intuizione soprannaturale dello Spirito, con quel *sensus fidei* che rende il popolo cristiano «infallibile *in credendo*» (Papa Francesco). Il magistero ha accolto e riconosciuto la verità dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria solo successivamente con la definizione del dogma da parte del beato Papa Pio IX nel 1854, con la bolla *Ineffabilis Deus*, dove leggiamo: «La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia e un singolare privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia del peccato originale».

Così, fratelli e sorelle, noi guardiamo a Maria: è una donna, figlia d’Israele, scelta da Dio per essere la madre del suo Figlio, fatto uomo tra noi, è la prima credente in Cristo, potremmo dire è la prima cristiana e discepola del Signore, che, come noi, ha camminato nella fede, ha conosciuto l’oscurità e la sofferenza, si è affidata a Dio, giorno dopo giorno. In questo senso, è una di noi, ci è sorella e madre nella fede. Allo stesso tempo, in lei c’è qualcosa d’unico, che tuttavia non la rende lontana da noi, ma suscita nel nostro cuore stupore e venerazione, confidenza e amore filiale: solo lei è stata chiamata a concepire e generare l’eterno Figlio dell’Altissimo che da lei e in lei ha preso la nostra carne, la nostra umanità; solo lei è stata redenta in modo eccezionale, perché per i meriti di Cristo redentore, Dio l’ha preservata dall’eredità oscura del peccato originale e l’ha custodita immune da ogni peccato, è la tutta santa; solo lei è divenuta madre, conservando la piena verginità del corpo e del cuore; solo lei è stata associata, in modo unico, alla morte redentrice di Cristo, soffrendo e offrendo suo Figlio sotto la croce; solo lei partecipa già ora della vittoria di Cristo risorto sulla morte, assunta alla gloria del cielo in anima e corpo, con tutto il suo essere.

Nella prima lettura, tratta dai capitoli iniziali della Genesi, l’autore sacro, con un linguaggio carico d’immagini e di simboli, riprende, in modo originale, racconti mitici delle culture vicine dell’epoca, nell’area della Mesopotamia, e esprime verità profonde, che riguardano l’origine del mondo e dell’uomo e parlano del mistero del male, che ha sfigurato l’opera di Dio e ha reso la nostra esistenza segnata drammaticamente dalla sofferenza, dalla morte. Sì, fratelli e sorelle, la condizione storica e concreta che noi viviamo è segnata dall’esperienza della debolezza morale, per cui tendiamo a cadere nel peccato e, anche se desideriamo il bene, ci ritroviamo spesso a scegliere il male, a scendere nei compromessi, a compiere gesti meschini e poveri di vero amore.

C’è una storia di peccato e di miseria morale che ci precede e ci condiziona, c’è una ferita che ci rende vulnerabili e fragili, c’è una strana tendenza a scegliere beni apparenti, che poi deludono, a diventare schiavi di dipendenze e di passioni disordinate, c’è la possibilità terribile di compiere il male gratuitamente, di perdere in senso della nostra e altrui umanità. Se guardiamo il ripetersi di tragedie e delitti, a volte impensabili, nello scorrere dei secoli, con la triste sequenza di guerre, violenze, soprattutto sui piccoli e sulle donne, crudeltà inumane, restiamo turbati e sgomenti: possibile che l’essere umano possa arrivare a un tale eccesso di male? Ma purtroppo è storia di questi giorni, come dimostrano l’efferata violenza che ha colpito innocenti civili d’Israele, due mesi fa, il 7 ottobre, le operazioni militari nella striscia di Gaza che mietono vittime tra i civili e sconvolgono la vita del popolo palestinese, la guerra senza fine nella «martoriata ucraina» (Papa Francesco), che semina morte in città e villaggi e costringe un popolo ad affrontare un secondo duro inverno, al freddo; poi i tristi episodi della cronaca recente, con gli atti di violenza sulle donne, come la giovane Giulia. Non occorre proseguire nell’elenco, possiamo solo aggiungere l’esperienza personale del nostro peccato, che a volte ci umilia, anche se spesso tendiamo a giustificarci o a camuffarlo in forme più accettabili.

Ecco, fratelli e sorelle, la contraddittoria e drammatica condizione dell’uomo di tutti i tempi rimanda al mistero che la Chiesa chiama “peccato originale” senza del quale non si comprende la realtà del male, che deturpa il volto e il cuore dell’uomo, e lo può portare a compiere gesti di lucida e folle malvagità. Un peccato all’origine, che ha indebolito e ferito la nostra natura umana, e che in modo per noi oscuro si propaga, si trasmette ed è come rafforzato dalla ripetizione di atti e di vizi che si radicano nel vissuto di persone, famiglie e popoli. Così affermava, nei suoi *Pensieri*, il grande filosofo *Blaise Pascal*, attento conoscitore dell’animo umano: «E’ sorprendente che il più insondabile mistero della nostra conoscenza, quello della eredità del peccato originale, sia uno stato di fatto senza il quale noi non possiamo avere nessuna veridica conoscenza di noi stessi. Infatti è indubbio che nulla colpisce di più la nostra ragione che l’affermare che il peccato del primo uomo abbia reso colpevoli coloro che, tanto lontani da quella fonte di sventura, sembrerebbero non doverne essere contaminati. E tuttavia, senza questo mistero, il più incomprensibile fra tutti, noi siamo incomprensibili a noi stessi» (B. Pascal)

Ebbene, nella stessa pagina della Genesi, che evoca il mistero dell’originaria caduta dei nostri progenitori, si fa strada un annuncio di speranza e di luce. Dio, pur condannando l’uomo e la donna che hanno peccato, non pronuncia parole di maledizione su di loro, solo sul serpente, l’insidioso e astuto tentatore, l’estraneo a cui hanno ceduto Adamo ed Eva, simbolo della falsa sapienza del Maligno, del padre della menzogna. E s’intravede una promessa di salvezza, tanto che questo passo della Scrittura è stato chiamato tradizionalmente “protovangelo”, il primo vangelo, il primo annuncio lieto e buono: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

La donna, unita alla sua discendenza, è posta un’una condizione di radicale inimicizia con il Nemico dell’uomo e di Dio, tanto che la sua stirpe schiaccerà e vincerà il serpente, che sempre cercherà di insidiare e colpire. Chi è questa donna, se non Maria, la madre immacolata, la nuova Eva, come sarà salutata dai padri della Chiesa fin dal secondo secolo? È lei la donna nella sua piena bellezza, nella purezza del suo essere, è lei la madre che genera una discendenza nuova, che vince il potere del male, che testimonia un amore più forte del peccato e della morte.

La discendenza benedetta, che associa la madre alla vittoria contro il Maligno, è innanzitutto Cristo, il Figlio del Dio vivente che Maria, la donna nuova, genera e dona al mondo: lei è preservata da ogni ombra di peccato, per essere la degna dimora del Santo dei Santi, lei è la «piena di grazia», perché il Padre l’ha voluta, pensata e creata, già tutta immersa nella luce e nella potenza di Cristo salvatore, partecipe della santità e della vita del Figlio.

Discendenza benedetta siamo anche noi, carissimi fratelli e sorelle, se ci lasciamo rigenerare e rinnovare dalla grazia di Cristo, dal suo amore che ci purifica, ci perdona, ci rialza da ogni caduta. Perché anche noi, come ci ricorda San Paolo, siamo chiamati a essere «santi e immacolati nella carità» (Ef 1,4), in un cammino paziente e perseverante, che può conoscere momenti di fatica e di debolezza: eppure partecipiamo della vittoria di Cristo, perché il male non è più l’ultima parola, perché ogni peccato, riconosciuto e confessato, è cancellato e possiamo sempre riprendere il cammino.

Guardiamo alla Vergine Immacolata, affidiamo a lei le sorti del nostro mondo, così bisognoso della misericordia di Dio, e con lei diventiamo testimoni dell’amore, l’unica forza che vince il male e che può trasfigurare il volto e la vita di ogni uomo e di ogni donna. Amen!